

Di queste terre di confine, lo scrittore triestino ha conosciuto, e sofferto, i conflitti culturali e le divisioni politiche. Soltanto la recente abolizione delle frontiere italo-slovene ha posto le condizioni per una rielaborazione critica e un graduale superamento di questa eredità ottonevicesca.

Disagio psichico/dipendenze

Trieste, una città con uno dei più grandi manicomi d'Italia, dove ha preso avvio la riforma della psichiatria in Italia grazie al dott. Basaglia che qui ha lavorato e al quale si deve la legge 180 che riforma e regola la psichiatria stessa. Basaglia ha voluto abbattere il confine tra manicomio e città. Ora i "matti" stanno nella città e la città è nel manicomio, che è diventato ormai uno dei quartieri di Trieste. Insomma, una città che vive da secoli (seppur non senza problematicità) il suo essere interculturale e interreligiosa, una città che ha "il confine" nel proprio DNA!

Una delle cose che ho imparato è che si deve vivere **NONOSTANTE**

Nonostante, si deve mangiare

Nonostante, si deve amare

Nonostante, si deve morire.

Anzi, molte volte è proprio il nonostante che ci spinge avanti.

È stato il nonostante che mi ha dato un'angoscia che, insoddisfatti, è stata creatrice della mia stessa vita.



"È questa l'umanità che mi piace guardare: razze diverse che siedono una vicina all'altra ed assaggiano cibi che appartengono a culture diverse. È così che dovrebbe essere il mondo. Ognuno dovrebbe saper apprezzare quanto di buono altri hanno inventato, senza pensare che il proprio sia sempre il migliore, l'unico possibile."

(Tratto da "I SAPORI DELLA STORIA" di Giovanna Simonetti)



Vivere i confini

(Testi della veglia)

Interculturalità

Camminando per Trieste si vedono oltre alle chiese cattoliche, una chiesa greco-ortodossa, una serbo-ortodossa, una chiesa luterana, una valdese, una metodista, il tempio israelitico, il centro islamico...

I rappresentanti delle varie religioni cristiane sono in buoni rapporti fra loro, e si incontrano in occasione delle principali festività religiose con momenti di preghiera aperti alla cittadinanza.

All'incontro ecumenico natalizio, la Luce di Betlemme viene portata dagli scouts.

Dio non è un'esclusiva di nessuna religione, è al di sopra di ogni religione, anche se ogni religione lo vorrebbe tutto suo.

Invocazione Ecumenica

Pregiera musulmana di Baha'U'Llah fondatore della religione Baha'I
(al secolo Mirzá Husayn-`Alí Nuri 1817-1892)

O Tu, Signore di bontà! Tu hai creato l'umanità della stessa sostanza.

Tu hai decretato che noi apparteniamo tutti alla medesima famiglia.

O Tu, Dio di bontà, unisci tutti gli esseri, fa che le religioni si accordino, che le nazioni diventino una sola, affinché tutti si riconoscano di una stessa famiglia e considerino la terra come un'unica patria.

Fa che tutti vivano insieme in perfetta armonia.

O Signore! Leva al di sopra di tutti la bandiera dell'unità degli uomini!

O Signore, stabilisci la pace suprema!

O Signore, cementa insieme il cuore di tutti gli uomini!

O Signore, padre buono, Dio! Rallegra i nostri cuori col profumo del tuo amore.

Fa brillare i nostri occhi della tua luce che ci guida.

Allieta le nostre orecchie con la melodia della tua parola e mettilci al sicuro nella fortezza della tua provvidenza!

Tu sei il Potentissimo, Tu sei Colui che perdona e Tu sei Colui che è indulgente per le debolezze degli uomini.

Immigrati di seconda generazione

"È il sangue dell'esilio che mi detta queste sillabe. Non so se ti raggiungeranno..." (pag. 70)

"Da qualche tempo la mia vita è quella di un albero strappato dalle radici. Seccato ed esposto in una vetrina. Non sento più la terra. Orfano di una terra e di una foresta. Non sanguino più".(pag.7)

"Quando ci chiudiamo in quei bar tristi non è per bere, ma per avere l'impressione di esistere almeno un po'... ecco cos'è la tristezza compagno. Dei corpi che si fessurano. Corpi pieni di cenere. In fondo ma proprio in fondo, c'è del fuoco." (pag. 39)

Da "Le pareti della solitudine" di Tahar Ben Jelloun ed. Einaudi

Noi vogliamo ricordare, però vogliamo ricordare con uno scopo. Ci apprestiamo a fare memoria (Giovanni Paolo II)

"Chi semina odio non può che raccogliere odio..." (A. Alberto Semi)

"Ma se una città ci accoglie, accoglie i nostri padri, la loro miseria, la loro in decenza poco estetica, se a loro viene dato un sorriso assieme ad un pezzo di pane e ad un lavoro, se... allora io nascerò in un bel luogo, crescerò nella fiducia e ormai grande non metterò la mia rabbia per distruggere, ma la trasformerò in forza che costruisce, che rende ricca la mia città". (anonima triestina)

"Trieste la vedo così. E mi piace molto pensare che il mio nido l'ho costruito qui, dove ebbero origine tutti i sogni dei miei nonni, luogo di proiezione anche dei miei sogni, in questa città che ti spinge continuamente a prendere il volo per poi richiamarti a sé e accoglierti a braccia aperte. Mi piace proprio pensarla così" (Betina Lilian Prenz)

Minoranze etnico/religiose

Una delle principali virtù di Boris Pahor, scrittore triestino di madrelingua slovena, nato nel 1913, è stata senz'altro la pazienza. Ha infatti dovuto attendere la bella età di 96 anni per veder riconosciuto, dal pubblico italiano, il valore della sua scrittura e della sua testimonianza. Mentre il suo nome era già largamente noto ai lettori in Francia e Germania e le sue opere tradotte in numerose lingue...

Boris Pahor così scrive:

"La mia vita è sempre stata quella della comunità slovena di Trieste, che fino al 1918 era unita agli altri sloveni sotto il dominio degli Asburgo.

Le radici della nostra vita triestina risalgono a dodici secoli fa, come affermò anche Scipio Slataper nel 1912.

All'epoca Trieste era una città molto attiva e vitale [...] Italiani, tedeschi, sloveni, ma anche croati, serbi cechi, greci, armeni, popolavano le vie, gestivano le attività e animavano tutti i settori della vita pubblica. Sotto l'impero asburgico, le comunità nazionali si erano sviluppate liberamente e la città era diventata di fatto trilingue: si parlava tedesco, italiano, e sloveno.

[...] Finché mi fu permesso di studiare in sloveno, ero un bravo studente. per i primi quattro anni di elementari ho seguito le lezioni in sloveno, poi non ho più potuto studiare nella mia lingua. [...] Improvvisamente tutto questo non esisteva più. Il fascismo ci aveva portato via le scuole, la lingua, persino i nomi. Tutto ciò che poteva esprimere, anche vagamente, la nostra identità nazionale fu cancellato. In quel momento avvenne la vera svolta della mia vita, quella che determinò la mia formazione umana e culturale.

Da un giorno all'altro, mi ritrovai in un'atmosfera nebulosa: frequentare la scuola italiana e soprattutto. parlare esclusivamente in italiano a dieci anni fu per me un trauma.

[...] Spesso ci obbligavano a riempire pagine del quaderno con frasi del tipo: "devo parlare soltanto italiano" se ci sfuggiva qualche parola in sloveno tra noi. Sberle, derisioni e punizioni corporali erano la nostra disgraziata realtà"

(Tratto da "TRE VOLTE NO" di Boris Pahor con Mila Orlic)